



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## CONGRESSI

Vi sono in questo momento e per ogni parte del mondo dei compagni i quali sentono la necessità o il desiderio di organizzare dei congressi nazionali ed almeno un congresso internazionale, e per riuscirci senza eccessivo ritardo si danno da fare strenuamente in pubblico e in privato.

Noi non siamo di questi. A congressi nazionali e internazionali, noi — cioè gli anarchici che più direttamente si occupano della pubblicazione di questo giornale — non abbiamo partecipato in passato e non sentiamo il desiderio di prender parte a quelli che si preparano, e ciò non per una pregiudiziale rigorosa inflessibile, ma perchè non se ne riconosce nè l'utilità, nè l'opportunità.

Va da sé che cotesti congressi non sono fine a se stessi, ma vengono pensati e convocati in vista di un fine, di uno scopo che, per quel che riguarda gli anarchici, non può essere che di propaganda, di discussione riguardante idee e metodi, propositi di lavoro e di agitazione. Disgraziatamente, avviene qualche volta che, invece di raggiungere questi fini i congressi anarchici — più o meno seguendo i costumi dei partiti politici — approfondiscono i dissensi, inaspiscono gli animi, e cercano soluzioni formali di compromesso tra le diverse correnti, che invece di promuovere paralizzano ogni possibilità concreta di lavoro.

Questa può sembrare un'impressione personale, un'opinione pessimistica, come ogni altra soggetta a discussione. E' quindi naturale che non sia condivisa da quanti ripongono fiducia nei congressi come mezzo efficace di diffusione e di propaganda delle idee anarchiche, i quali sono o dovrebbero essere dappertutto completamente liberi di organizzare e partecipare a tutte le assemblee nazionali e internazionali che vogliono. Se non si trattasse che di distoglierli dal loro proposito, non sarebbe nemmeno il caso di parlarne. La libertà di assemblea è, per noi, sacra ed inviolabile non solo per noi stessi, ma anche per quelli che la pensano diversamente da noi, anche per quelli che pensano in maniera contraria alla nostra. E' libertà che non ammette eccezioni, come non ammette eccezioni di libertà di non partecipare ad un'assemblea o ad un congresso di cui non si riconosca l'opportunità.

Se ne parla, qui, soltanto per ricordare che, come quelli del passato, i futuri congressi nazionali o internazionali non rappresentano mai tutto il movimento anarchico. Non rappresentano noi, che abbiamo la possibilità di gridare ai quattro venti la nostra assenza premeditata, e non rappresentano nemmeno il grandissimo numero di quei compagni che silenziosamente attendono a far conoscere ed amare, con la parola e con la condotta, l'ideale anarchico che professano senza cercare il permesso o l'approvazione di nessun'assemblea, e pur non aderendo ai congressi in preparazione si considerano e sono anarchici e non possono e non devono essere esclusi dal movimento anarchico.

Per vero dire, un congresso anarchico si distingue dai congressi dei partiti autoritari proprio in questo particolare: che le assemblee dei partiti autoritari, in virtù del sistema rappresentativo, si pretendono rappresentanti legittime della "masa" che le ha elette; mentre un'assemblea anarchica — nazionale, regionale o internazionale che sia — non rappresenta mai che i suoi componenti, dei quali raccoglie le idee, i propositi, le volontà, che però impegnano soltanto chi espressamente le manifesta, e non possono mai essere imposte a nessuno, nè nel nome della maggioranza, nè nel

nome della minoranza, nè nel nome di un dogma o di un feticcio qualsiasi.

Trascinati dall'entusiasmo e dal proprio fervore, è comprensibile che dei congressisti possano, al suono dell'eloquenza propria ed altrui, perdere di vista questi concetti, che sono fondamentali al pensiero ed al metodo anarchico, di

parlare ed operare direttamente anzichè per rappresentanza o per delegazione.

Ricordiamoli almeno noi che stiamo a casa — non per pigrizia e nemmeno per timidità, ma con la convinzione di poter meglio giovare al compito di propaganda e di agitazione che ci siamo assegnato.

## ROMA E MOSCA

La resistenza al totalitarismo rosso presentante un pericolo immediato, ha troppo a lungo permesso al totalitarismo del Vaticano di camuffarsi, anzi di allearsi a quei partiti che gli erano stati tradizionalmente avversari. Non sarà cosa facile rimediare, per esempio, ai mali derivanti dalla collusione del partito socialista col Movimento Repubblicano Popolare infeudato a Roma tanto quanto il partito comunista è infeudato a Mosca.

Mirando a neutralizzare l'azione politica dei partiti di sinistra, in Francia, a screditare l'anticlericalismo in modo che giornalisti scrittori ed ingenui non osano più nemmeno parlarne per timore di sembrare dei sorpassati, e per attingere posti importanti nelle amministrazioni pubbliche e semi-pubbliche, la Chiesa ha sviluppato le sue manovre con studiata cautela sin dalla fine della prima guerra mondiale, con una tenacia ed un'abilità che non hanno d'eguale che la miopia dei suoi avversari, aggravata dalla fretta degli arrivisti della penna e della tribuna a propiziarsi le sue grazie.

Non tutti erano ingenui, si capisce. Il tono più aggressivamente canzonatorio fu ed è ancora quello dei più chiaroveggenti, di quelli che ignoravano tanto meno le realtà e la potenza del clericalismo quanto più lo servivano per servirsene. Ma questo, bisogna dire, non ha nulla a che vedere con i problemi del sentimento religioso, che sono diversi.

Non parlava con leggerezza M. Dauphin-Meunier, professore all'Istituto cattolico quando, or non è molto, mi rispondeva nel corso di un dibattito al Club du Faubourg: "Non vi sono oggi al mondo che due forze concrete: Roma e Mosca. E Roma avrà la vittoria".

Io dubito assai che Roma finisca per avere la vittoria, e non credo nemmeno che Mosca possa trionfare senza aver compiuto un'evoluzione profonda, rinunciando allo spirito imperialista ond'è animata. D'altra parte, si vanno elaborando in Oriente, soprattutto nell'Estremo Oriente, delle altre evoluzioni le cui incognite non sono spaventose soltanto per l'Occidente. Alla Russia stessa, pur sotto l'apparenza della concordia fra la sua ideologia e quella dei suoi discepoli, è riservata probabilmente più che una disillusione.

Non è men vero, tuttavia, che le due forze attuali sono appunto Roma e Mosca. So benissimo — come sa l'economista Dauphin-Meunier — che in pratica la potenza economica è visibilmente nelle mani dei signori del capitalismo di Stato, per una parte, e in quelle del capitalismo dei trusts, per l'altra parte. Ma, si sappia o si voglia ignorare, non v'è forza materiale capace di durare senza un'ideologia che l'anima e la protegga. Soltanto per mezzo di ideologie "moralizzatrici" si smuovono le masse, si dividono, si trattengono o si lanciano in un senso che è soltanto

raramente quello del loro interesse. Le guerre coi loro slogans illustrano questo fatto. Lo conferma, inoltre, l'esempio recentissimo di Peron, prima sostenuto e poi liquidato non appena si trovarono minacciati i privilegi della Chiesa.

Questa lezione, e cento altre registrate nei rapporti quotidiani, meno spettacolose ma ben note agli uomini d'affari, spiegano la realtà e la natura della potenza internazionale di Roma.

E si comprende anche meglio come M. Dauphin-Meunier abbia potuto metterla a confronto con Mosca, riflettendo che i metodi dell'una ricopiano i metodi dell'altra. Il riferimento continuo dei comunisti a Marx non è meno superficiale dei riferimenti cattolici agli Evangelii. Marx è talmente sorpassato, quando non sia categoricamente smentito dai fatti, che si tiene in piedi soltanto a patto di essere riveduto e corretto, precisamente come gli Evangelii si reggono soltanto mercè le astuzie teologiche. Roma e Mosca hanno un maestro comune, che porta il nome di Ignazio di Loyola.

Il punto debole del comunismo sta nel fatto d'essere, invece d'una federazione di cellule ideologiche, un partito politico costituito. Più abile, Roma si proibisce di fondare dei partiti specificamente cattolici. Vi sono soltanto — essa proclama — dei cattolici organizzati in partiti politici, indipendenti dalla Chiesa. Chiaro! Roma non si assume la responsabilità dei partiti cattolici, si contenta di ispirarli, e di servirsene. Ove necessario, essa gioca sulle loro rivalità, appoggiando or l'uno or l'altro, secondo il caso e la malleabilità.

Tutto ciò è visibile, e posa sur una rete internazionale di organizzazioni regolari e secolari. Fra queste ultime vi sono persino delle società segrete. L'insufficienza dello spazio mi vieta di dilungarmi sull'attività di tali società segrete, che vanno dalle Azioni cattoliche agli Istituti secolari, di cui l'Opus Dei è prototipo. Ma su questo punto si possono trovare informazioni interessanti nella relazione di Clément Durand al Congresso degli Insegnanti (cf. L'Etcole liberatrice, n. 41, 23-IX-'55).

La conoscenza di quella rete permette di intravedere il modo come viene metodicamente smantellato l'insegnamento laico, come il ministero della Salute, perennemente nelle mani del M.R.P. (il partito clericale francese) diventi la provvidenza stessa delle buone opere. Bisogna sapere perchè il ministero d'Oltre-Mare e il ministero degli Stati Associati siano stati sempre infeudati a quello stesso partito, e perchè la guerra in Indocina, cominciata sotto il proconsolato del monaco-ammiraglio d'Argenlieu, fosse quel che fu, dato che gli interessi materiali e spirituali coniugati della Congregazione erano quel che erano.

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 48 Saturday, November 26, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

Bisogna sapere come si vada cercando di fare un Europa vaticanesca da cui rimarrebbero fuori i protestanti scandinavi e la Jugoslavia di Tito, ma a cui sarebbero presto riuniti il Portogallo di Salazar e la Spagna di Franco. E qui ancora si gioca sullo spirito europeo dei socialisti nello stesso tempo che sulla sinarchia di M. Monnet di cui la Chiesa sarebbe una preziosa collaboratrice ed un necessario gendarme spirituale.

Non dimentichiamo che da M. Georges Bidault a M. Robert Schuman, il ministero degli Esteri della Quarta Repubblica francese fu sempre in mani cattoliche. Quando si leggono le parole del professor Bernard Lavergne ne *La Tribune des Nations*, si scoprono orizzonti straordinari. Egli rivelava infatti che, allorché Robert Schuman, parlando lo scorso luglio ad Ausburgo di cotesta Europa romanizzata, diceva: "Essa sarà cristiana o sarà impossibile salvarla!", non faceva che ripetere parola per parola le frasi di un radio-messaggio di Pio XII in occasione dell'ultimo Natale. "In verità — soggiunge M. Lavergne — è più semplice e più istruttivo ascoltare i messaggi del papa, onde sapere con mesi di anticipo quel che dirà M. Robert Schuman".

Sapendo questo, che non è se non un riassunto di un riassunto, ci sarà dato ancora di vedere dei sedicenti partiti di sinistra sorridere dell'anticlericalismo? Anche fra gli anarchici, avviene di trovare dei militanti che prendono lo stesso atteggiamento. E' bensì vero che le sciocchezze e settarie tirate contro lo spirito religioso, attaccato talvolta con leggerezza e senza rispetto per le opinioni altrui, non sono estranee a questa attitudine. Ma non è men vero che il necessario anticlericalismo politico e sociale di cui si tratta qui non ha nessun rapporto col sentimento religioso. La religione è il sostegno di una politica vaticanesca in cui i fedeli sono come tanti altri impiegati e manovrati loro malgrado.

Non si può tuttavia dimenticare quel che un certo spiritualismo proselitistico e di lotta copre di falso socialismo e di falsa carità, né quanto di calcolo dissimulano la pretesa neutralità, la tolleranza ipocrita, l'obiettività orientata di certi uomini politici e di certi scrittori. Si comprende però la loro posizione, se si guadagnano il pane con la penna o con la parola, poiché la Chiesa controlla — e ciò in una maniera molto più efficace di quel che il pubblico in generale non supponga — tanto la stampa che il cinematografo e la radio. Chi sa, per esempio, che i programmi della televisione, vengono compilati in base ad elenchi ufficiosi di pellicole da mostrare o non mostrare al pubblico, redatti dalla Centrale cattolica del cinematografo?

Dove si vede che la censura del totalitarismo romano non è da meno della censura del totalitarismo moscovita, se non nell'esigua misura che noi stessi riusciamo ancora a sottrarcene. Il libero pensiero perderà ben presto la sua ultima e più sicura difesa se tutti coloro che gli si professano devoti, sia pure per diverse ragioni, consentiranno a lasciare che si sviluppi e si consolidi il pluralismo scolastico. . .

Carles-Aug. Bontemps  
(Le Monde Libertaire, Nov. '55)

# Disinvoltura governativa

Alcuni mesi fa, e precisamente il 23 giugno u.s., la Corte d'Appello del distretto federale di Washington emise una sentenza con cui veniva riconosciuto ai cittadini la libertà di circolazione come parte integrante di quella libertà personale che è solennemente garantita dalla Costituzione federale e dai singoli stati confederati.

Fino ad allora i detentori del potere, sempre pronti ad usurpare autorità maggiore di quella di cui sono legalmente investiti, avevano trattato i cittadini della Repubblica come i satrapi antichi trattavano i loro sudditi in Oriente, e consideravano quello del passaporto, non come un diritto del cittadino, ma come un privilegio accordatogli dal buon cuore di chi governa, come premio alla sua buona condotta, o come compenso di servizi resi.

La sentenza suaccennata avrebbe dovuto mettere fine all'abuso di potere invalso, sia perché l'unanimità dei tre magistrati giudicanti non lasciava adito a speranze di revisione, sia perché il potere esecutivo, pure avendo l'opportunità di ricorrere al giudizio definitivo della Suprema Corte degli Stati Uniti, si astenne dal farlo e fece finta di accettare come definitiva la sentenza della Corte distrettuale d'Appello.

Risulta ora, invece, che il governo Eisenhower intese semplicemente mettere la cosa a tacere, onde essere poi in grado di continuare nel silenzio generale a considerare l'emissione del passaporto come un privilegio da accordare o meno a secondo degli umori dei suoi funzionari, invece che come un diritto costituzionale del cittadino.

Infatti, la settimana scorsa, si è presentato davanti ad una sottocommissione del Senato, che va inquirendo sul trattamento che le garanzie costituzionali ricevono dal potere esecutivo, il signor Scott McLeod (una specie di ambasciatore del sen. McCarthy presso il Dipartimento di Stato) il quale ha dichiarato che nel corso dei primi dieci mesi del corrente anno 1955 sono pervenute al governo degli S. U. 478.059 domande di passaporto, o di rinnovo di passaporto, delle quali 473.703 furono accolte favorevolmente, 4.356 furono invece respinte.

Ora, negare il passaporto a 4.356 persone nello spazio di dieci mesi è una cosa molto seria. Vuol dire negare la libertà di circolazione a più di nove cittadini su mille che, per bisogno o per diporto, domandano al governo del loro paese il documento di identificazione indispensabile a chiunque voglia recarsi all'estero. In rapporto alla popolazione totale del paese (circa 160 milioni) ciò vuol dire che 1.450.000 cittadini si vedrebbero negato il passaporto, se lo domandassero. Peggio: dal momento che una buona metà della popolazione è, per ragioni di età, di infermità o di invalidità, in condizioni tali da non domandare mai il passaporto, cotesta cifra viene in realtà ad essere automaticamente raddoppiata portando a quasi tre milioni il numero delle persone suscettibili di essere private del diritto di passaporto. E non basta ancora. I cittadini che per affari o per diporto sentono il bisogno o il desiderio di recarsi all'estero e per ciò fare domandano il passaporto, costituiscono negli Stati Uniti una minoranza relativamente piccola. La maggioranza è sedentaria per educazione, o per sentimento, o per necessità economica, e manca quindi del desiderio o dei mezzi necessari a passare il confine, non domanda mai il passaporto nel corso della propria vita. Ed in proporzione di questa maggioranza aumenta, quindi, la gravità dei rifiuti opposti a coloro che per desiderio o per bisogno domandano il passaporto per l'estero.

Davanti a questo sistematico arbitrario diniego di un diritto costituzionale riconosciuto dalle stesse autorità giudiziarie, vien fatto di domandarsi se abbiano veramente ragione coloro che dipingono l'ordine degli S. U. davanti ad un vero e proprio pericolo di sovversione, e se sia proprio tanto alto il numero dei sovversivi da giustificare la vigilanza e la severità delle autorità preposte

all'emissione dei passaporti. Evidentemente no. In dieci anni di retate, di processi politici e di condanne per i più futili pretesti, il numero dei perseguitati non arriva probabilmente al mezzo migliaio, e comprende individui che non sono in realtà sovversivi ma semplicemente militanti di partiti o movimenti di opposizione.

Un esempio illustrativo della vera situazione è quello del Prof. Linus Carl Pauling, insegnante all'Istituto Tecnologico della California, Premio Nobel per la Chimica, del 1954. Presentatosi alla suindicata sottocommissione del Senato la settimana scorsa, il Prof. Pauling ha depresso i seguenti fatti che lo riguardano personalmente.

Egli non ha mai appartenuto al Partito Comunista, e questo ha sempre dichiarato, sotto il vincolo del giuramento, tutte le volte che gli è stato domandato. Per il suo contributo scientifico alle opere di guerra fu insignito, sotto la presidenza Truman, della Medaglia al Merito, la più alta decorazione di cui disponga il governo federale, per non militari. Invitato nel 1952 a tenere una conferenza sulla fisica molecolare alla British Royal Society in Londra, domandò il passaporto, che gli fu negato. Gli fu negato successivamente, senza motivazione alcuna, fino al 1953 quando gli fu detto che il rifiuto derivava dal fatto ch'egli era sospetto d'essere clandestinamente comunista. Ma un mese dopo questa spiegazione, sparsasi la voce d'essergli stato offerto il Premio Nobel, il passaporto gli fu rilasciato onde potesse recarsi a Stoccolma per ricevere personalmente l'onorificenza dalle mani del Re di Svezia.

I casi Pauling costituiscono certamente la maggioranza dei rifiuti registrati dall'Ufficio dei Passaporti, per motivi politici. E si comprende: chi sa di essere sospetto di sovversivismo si risparmia di fare una domanda di passaporto che sa gli sarà rifiutata: o se ne va clandestinamente, o cerca sostituti che abbiano una probabilità di farla franca. Il passaporto lo domandano, in generale, coloro che ritengono di avere diritto di averlo e sanno di non aver compromesso tale diritto con manifestazioni di sovversivismo.

Naturalmente chi scrive non è ingenuo al punto da non sapere che i governi esistono appunto per imporre i capricci e promuovere gli interessi di coloro che esercitano il potere — e che per ciò fare i governanti violano con la stessa disinvoltura la costituzione giurata, le sentenze dei tribunali e i diritti più elementari dei cittadini, finché sono sicuri di poterlo fare impunemente.

Ma queste le son cose che il pubblico dimentica facilmente e tenerglielo presenti è uno dei compiti che si assegna una pubblicazione di critica e di propaganda libertaria qual'è la nostra.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 12, novembre 1955. — Mensile anarchico. Organo della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53 bis rue Lamarck, Paris (18) France.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — Anno V, N. 10, ottobre 1955. — Mensile di propaganda anarchica. Indirizzo: Corso Principe Oddone, 22. Torino.

\*\*\*

I.R.C. — A. 8, N. 9, ottobre 1955. Bollettino della Sezione Belga dell'Internazionale dei Resistenti alla guerra, in lingua francese. Dodici pagine al ciclostile. Indirizzo: Jean van Lierde, 39 rue du Lorient, Boitsfort (Belgique).

\*\*\*

THE 13th JUROR by Steve Nelson. Narrazione del processo subito dal Nelson, un funzionario comunista della Pennsylvania, alle Assise di Pittsburgh, per reato di cospirazione. Volume di 256 pagine in lingua inglese, edito dalla rivista "Masses and Mainstream". New York, 1955.

\*\*\*

CENIT — N. 58, ottobre 1955. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

## Per copia conforme

Nei più differenti campi delle attività umane esiste un diagramma che, partito da zero, o quasi zero, si sviluppa poi in linee salienti, rappresentanti le nuove conquiste ottenute a poco a poco, dando tempo al tempo, e, si può dire dovunque, col concorso di molteplici volontà congiunte l'una all'altra come anelli di una catena.

Scoperte, invenzioni, speculazioni filosofiche, regimi nuovi, musica, pittura, tutto ciò, e quanto altro ancora, ha una sua storia, costituita briciola a briciola; come in un mosaico si susseguono le pietruzze varicolori, una per una, necessarie all'insieme.

La civiltà non ci è giunta come un bolide dagli spazi stellari, è l'uomo che la ha prodotta centellinando il dolore e le conquiste.

Se vi è una petulante eccezione, questa la si ritrova in seno alle religioni, nelle quali tutto è improvviso, rapido, miracoloso; qui un profeta, là un dio in persona, qui una rivelazione, là un libro sacro.

Il credente non riesce a concepire la lenta ascesa delle idee nel cervello degli uomini. Questi sono illuminati dalla grazia, quelli sono in rapporto col demonio, alla fin fine si avrà o paradiso o inferno; i mezzi toni non hanno ospitalità presso i credi impregnati di misticismo e si va da un Francesco dissolto a un san Francesco, con la stessa facilità con la quale il peccatore, battezzato che sia, viene ad essere mondo da ogni antica responsabilità e condanna.

Vi è in corrispondenza alla morale, ad esempio, un pregiudizio largamente diffuso, come quelle tali bugie che dette e ridette diventano poi verità. Per molti il cristianesimo è l'antitesi del paganesimo, da un lato una religione d'amore, dall'altro la forza.

Il dire ed il ripetere che il cristianesimo si è appropriato concezioni di grande dignità ed elevatezza, patrimonio degli stoici, di tanto precedenti il cristianesimo, è fiato sprecato. Il buon Gesù, il discorso della montagna, l'amatevi l'un l'altro, il sopportare il dolore con "santa" rassegnazione, e ancora, tutto ciò fa parte del bagaglio del predicatore di campagna come di quello della grande città, del foglio di informazioni pagato in sordina dal Vaticano, come del bollettino parrocchiale col numero delle comunioni fatte a Pasqua.

Mettere in testa ad un cristiano sulla scorta di fatti, di documenti, quanto lo stesso vero o immaginato Gesù fosse lontano da tutte le cabale che concili e bolle pontificie hanno poi create in serie, è un lavare la testa all'asino, nel qual caso si perde, come è noto, e il ranno ed il sapone.

E tuttavia. . .

\* \* \*

Nel marzo del 1947, fra le rovine di Khirbert-Oumran, a due chilometri dal mar Morto, in Palestina, un pastore a caso mette alla luce alcuni rotoli di cuoio conservati in una spaccatura della montagna; evidentemente con l'intento di sottrarli a qualche minaccia imminente.

In questi rotoli cuoio sono delle pergamene scritte in una lingua da tempo dimenticata, scritti, per ciò, che risultano incomprensibili.

Il pastore li consegna al capo della sua tribù, il capo della tribù riunisce il consiglio degli anziani; breve, il tutto finì in mani di dotti, i quali a fatica iniziarono lo studio di quelle che risulteranno poi in buona parte le cronache di un periodo oscuro della storia ebraica, posto fra l'anno zero ed i cinque secoli precedenti l'era volgare.

La Bibbia infatti, essa stessa storia del popolo ebreo, è stata scritta a partire dall'ottocento avanti Cristo, finisce a cinquecento anni di distanza dal responsabile (più o meno) del cristianesimo.

E qui viene l'interessante.

In queste cronache infatti si narra in modo dettagliato quanto già si sapeva in forma embrionale, per un passaggio di Plinio nelle sue Epistole e per altro accenno fatto da Gio-

sefo Flavio: un ebreo, capo d'esercito ribelle, fatto prigioniero dai romani, poi utilizzate da questi, sotto Vespasiano e Tito, autore di una storia della guerra ebraica.

Già Renan, al suo tempo, aveva scritto: che il cristianesimo era un "essenismo largamente riuscito" ora i documenti lo riprovano.

Gli Esseni furono una delle tante sette ebraiche, un ramo di questa multipla religione nella quale, come è noto, coabitavano senza scomuniche e quelli che credevano nell'altra vita e quelli che la negavano.

Gli Esseni, sottomessi ai romani, come tutto il loro popolo, avevano cercato di esaltare, in contrapposto alla libertà perduta praticamente, la libertà dello spirito e, con discipline molto severe, avevano trovata una rivincita nella pratica della virtù.

Essi erano dei monaci e facevano voto di povertà; non davano valore alcuno al denaro, nutrivano e vestivano i bisognosi; nemici dichiarati del commercio, delle ineguaglianze sociali, ignoravano la schiavitù, condannavano la servitù, il servire, in tutte le sue forme.

Toh chi si vede!

E questo un buon paio di secoli prima che il pescatore di Galilea venisse ad arrogarsi il monopolio di una religione di libertà spirituale e di solidarietà umana!

La figura di Giovanni Battista che precede Gesù nella predicazione e lo battezza, altro non è che in riassunto tutto l'antefatto della nuova dottrina, fatta passare per nuova, quando invece non era che una copia conforme di quanto altri aveva raggiunto con l'asceti dello spirito ed una intelligenza di gran lunga superiore alla media.

Così anche per il cristianesimo vale quello che vale per cento altre trovate che pur segnano un gradino della dura scala del civile progresso. Gli Esseni prima, gli stoici dopo, tutta la coltura greca a traverso Saule, cento fattori riuniti, mille e mille sacrifici umani compiuti per sbazzare dal barbaro primitivo una sagoma d'uomo meno rivoltante.

Andatelo ora a dire ai cristiani che essi hanno copiati gli Esseni! sentirete che risate; da che nessuno è più ignorante in fatto di questioni religiose di quanto lo sia quello che ne ha abbracciata una!

Tutto ciò fatalmente viene a galla; e se non ci mancavano altro che i manoscritti di Khirbert-Oumran per documentare il vecchio giudizio di Ernesto Renan, manca ancora qualche rotella in più di un cerello per farlo venire a capo di tanto imbroglio.

La stampa cattolica parlando del libro di Albert Vincent "Les manuscrits du desert de Judas" che degli Esseni appunto si occupa, ne approfitta per erudire il suo pupo. E scrive: "In un crepaccio la prova dell'autenticità della Bibbia".

In poche parole: nelle pergamene ritrovate sono tratti della Bibbia che pare coincidono con le versioni che oggi vanno per la maggiore. Niente di strano, se tutti ammettono che qualcuno ha scritto la Bibbia parte otto, parte cinque secoli avanti l'era volgare. Quello che vi è di strano si è che vantandosi di un ritrovamento identico ai "sacri" libri in uso codesti signori non fanno che darsi la zappa sui piedi; confermando cioè le storielle allegre della creazione dell'Universo nei sei giorni . . . storici, e quella dell'uomo, quando non si immaginava ancora che un certo Carlo Darwin avrebbe fatto il giro del mondo.

Una occasione perduta. Se i rotoli di cuoio fossero caduti nelle mani del Vaticano, si può scommettere che vi si sarebbero trovati versetti profetici sulla bomba atomica, i razzi e il prossimo viaggio nella luna.

In Vaticano si sono morse le mani, una occasione ancora perduta per salvare la faccia. Condoglianze.

Carneade

27-9-955

L'illusione che il governo faccia del bene per il popolo, è un po' meno grossolana se si vuole, ma dello stesso genere di quella del lavoratore il quale, ricevendo dal padrone una piccola parte di quello che egli stesso ha prodotto, crede che sia il padrone che gli dà da mangiare.

E. Malatesta

## A dir il vero

L'Umanità Nova del 2 ottobre u.s. ha riprodotto l'articolo "Bandisti rossi" di Errico Malatesta, pubblicato la prima volta su Volontà di Ancona il 15 giugno del 1913.

Insieme all'articolo del Malatesta, Umanità Nova ha pubblicato una vistosa nota redazionale che dice, fra l'altro: "Da notare il pieno accordo tra Galleani e Malatesta su questo argomento: Galleani lo riprodusse per intero, senza un cenno di nota, sul suo giornale Cronaca Sovversiva".

Quest'affermazione ha stupito quanti sanno che, in materia di "banditi rossi", Galleani e Malatesta avevano opinioni alquanto diverse.

Nella collezione della Cronaca Sovversiva si trovano spesso degli articoli di Malatesta "senza un cenno di nota", anche quando contenevano opinioni che il Galleani non condivideva. Ma nel caso in questione non è del tutto esatto dire che non v'era "un cenno di nota".

Infatti: l'articolo di Malatesta, "I banditi rossi" fu pubblicato nella Cronaca Sovversiva del 5 luglio 1913, con titolo su due colonne, press'apoco nel centro della terza pagina del giornale. Ora, nella parte superiore di quelle due colonne (terza e quarta) si trova un altro articolo portante il medesimo titolo: "I banditi rossi", dove l'autore, una tale A. Scilimbraca che allora faceva l'anarchico terribile e poi finì nel nazionalismo coloniale, rimproverava al Malatesta di presentare, appunto nel suo articolo "I banditi rossi", l'anarchismo umanitario dell'avvenire ignorando l'anarchismo rivoltoso del presente. A fianco di questa affermazione, la redazione della Cronaca Sovversiva faceva una chiamata, e in calce allo scritto dello Scilimbraca poneva la seguente nota:

"(1) Diamo più sotto integralmente l'articolo del Malatesta perchè i lettori possano farsene un concetto e giudicare fin dove siano attendibili le osservazioni dello Scilimbraca. — N.d.R."

Dunque, la nota c'era, e diceva la ragione della ristampa dell'articolo del Malatesta, confutato nello scritto che immediatamente lo precedeva.

D'altra parte, chi leggeva i giornali di parte nostra a quel tempo non aveva bisogno di una espressa nota di riserva per sapere che cosa pensasse Galleani dei "Banditi rossi".

Rileggendo il volume Aneliti e Singulti si trovano indicati (pagg. 273-278) ben quattro articoli di Galleani, sotto il titolo "I banditi rossi", pubblicati nella Cronaca Sovversiva rispettivamente il 25 maggio 1912, il 1.º marzo 1913, il 12 aprile 1913, e il 10 maggio 1913.

Confrontando le date, si vede che tutti questi scritti erano stati pubblicati su Cronaca Sovversiva prima dell'articolo di Malatesta su Volontà di Ancona (15 giugno 1913), e che, per conseguenza i lettori dei nostri giornali erano benissimo in grado di sapere quale fosse il pensiero di Galleani in materia, anche senza la nota esplicativa messa in calce allo scritto di Scilimbraca.

Quanto poi al lato teorico della questione dell'espropriazione e del furto, coloro che volessero conoscere il pensiero di Galleani possono trovarlo nel volume La Fine dell'Anarchismo?, da lui riveduto e corretto prima della sua pubblicazione nel 1925, alle pagine 104-107. Vedranno che, pure avendo per Malatesta grande affetto e stima, Galleani aveva in materia opinioni molto diverse..

Giovanni

Boston, Mass. — La festa indetta a Framingham per il giorno di domenica 30 ottobre, a beneficio delle Vittime Politiche e per iniziativa dei tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham, è riuscita, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista finanziario, meglio d'ogni più rosea speranza dato l'intervento numeroso dei compagni e delle loro famiglie. Fa piacere vedere che il sentimento della solidarietà con le vittime del regime capitalistico e statale, che imperversa dappertutto, inclusa la Russia bolscevica ed i suoi satelliti, palpiti nel cuore di tanti.

L'entrata generale fu di \$858,44; le spese furono di \$399,72; il ricavato netto di \$458,72 che furono rimessi al Comitato dei Gruppi Riuniti perchè assista dove più urge il bisogno. A tutti quanti contribuirono alla buona riuscita dell'iniziativa, un vivo ringraziamento.

Chiusi i conti, a Framingham, fra compagni si contribuirono \$10; N. Nobilini 5; E. Beltozzi 2; in tutto \$17, a beneficio dell'Adunata.

I Gruppi Iniziatori

# Un Problema

III.

— Discorriamo dunque dell'azione, ad un patto però, che non veniate magnificandoci esclusivamente come mezzo d'azione quel gesto di rivolta individuale che rimane nelle comizievole irruenze dei tribuni e non solca, nella pratica, la grigia atmosfera delle passive resistenze proletarie che in via assolutamente eccezionale. Converterete del resto che tra i fattori ed i propulsori di cotesti atti impreveduti ed imprevedibili di rivolta individuale, interviene così scarsa e così incerta l'influenza nostra che, qualunque ne sia la portata, non possono considerarsi sotto verun aspetto come l'espressione normale e sistematica dell'azione proletaria, e per essere della lotta un puro accidente male si conterebbe su di essi pel trionfo delle rivendicazioni che il proletariato inalbera nei suoi conflitti quotidiani col capitale.

L'azione che più interessa lumeggiare è quindi l'azione collettiva, ed azione caratteristica del proletariato d'avanguardia, dei lavoratori cioè che si sono emancipati dalla superstizione democratica per cui a migliorare oggi il loro stato, a realizzare domani la loro integrale liberazione, debbono affidarsi alla politica, ai suoi suffragi, ai suoi deputati, alle loro riforme, alla ipotesi progressiva ed alla definitiva conquista dei pubblici poteri, ed hanno dall'esperienza attinto che debbono volta a volta imporre audacemente, direttamente ai propri sfruttatori le migliori condizioni di lavoro che rispondano alle aggravate condizioni della loro esistenza ed alle cresciute esigenze della loro dignità, i grandi scioperi che sviluppando il senso della solidarietà e la coscienza intima della forza, che allargandone oltre ogni frontiera le vibrazioni, preludono allo sciopero generale rivoluzionario, cotesto mezzo d'azione che è lo sciopero, che sono i grandi scioperi subordinano importanza, carattere e successo ad un patto in cui generalmente gli anarchici logici e schietti non consentono: l'organizzazione.

Non vi pare che negando l'organizzazione negate implicitamente ogni possibilità ed ogni efficacia d'azione? Vi può essere forza senza unione, vi possono essere coraggio, audacia, tenacia d'azione senza organizzazioni solidamente disciplinate?

## LA MENZOGNA UNIONISTA

— E va bene: mettiamo da banda per ora il gesto individuale di rivolta sul quale non si può far serio affidamento e non può costituire l'azione metodica e normale del proletariato.

Lasciamolo da banda chè, tanto, la discussione non soffrirà. Cacciato a scongiuri dalla finestra l'atto di rivolta individuale, la sua

fatalità, vi entreranno ad ogni istante dalla porta innestandosi di per sé all'argomento, che a noi piaccia o non piaccia.

Discorriamo piuttosto dell'azione collettiva e poichè questa nelle sue manifestazioni più energiche e più grandiose è già un'azione subordinata di cui la preliminare sarebbe l'organizzazione, vediamo un pò quanto fondamento abbiano gli entusiasmi ed i fervori di coloro che all'infuori dell'organizzazione non vedono alle rivendicazioni ed alle ascensioni proletarie altra via; senza accendere tuttavia le faci dell'antico dissidio dottrinale per cui la parte più intransigente e più logica degli anarchici vede nell'organizzazione, così com'è generalmente e particolarmente intesa, un'irreconciliabile antitesi della spontaneità, dell'indipendenza, dell'autonomia senza di cui pensiero, azione e fede anarchica sono la più vana delle vanità, la più assurda delle tautologie, la più stridente delle contraddizioni.

\*\*\*

Avanti ogni altra cosa urge sbarazzare il terreno da un equivoco: Organizzazione e solidarietà non sono sinonimi, non vogliono dire la stessa cosa, denunciano troppo spesso nella realtà un antagonismo, perchè l'unione che è forza nella morale dei vecchi apologeti, sulle bandiere dell'Internazionale, negli appelli di Marx o nei rantoli di Kotoku, possa trovare la sua espressione sincera nelle organizzazioni che furono, che sono e che saranno: organizzazione e solidarietà non sono la stessa cosa. Sono alle volte i termini di una irriducibile contraddizione, come ha di recente messo in luce l'internazionale controversia sul Dillingham Bill a cui il veto del presidente Taft è tornato come una sospensiva.

Le autorità americane, le autorità politiche che sono al servizio delle grandi camorre finanziarie ed industriali del paese — non dimenticate mai! — vanno escogitando da anni i più assurdi fiscalismi per frenare le correnti migratorie; l'ultima proposta di legge, quella del Dillingham, tendeva ad escludere più particolarmente gli analfabeti.

Nell'interesse di chi?

Cui prodest! risponde l'antica sapienza romana: nell'interesse di coloro a cui la limitazione giovi.

Non dunque nell'interesse dei capitalisti, dei mercanti di schiavi, dei grandi negrieri a cui l'ingombro delle braccia si traduce in deprezzamento della merce lavoro, ed hanno fatto scempio di troppa carne battezzata per ignorare che più è ignorante, più è docile, più è sommessa, più è devota la progenie dei servi.

I borghesi hanno dunque interesse e vantaggio che l'armento degli immigrati si accresca, e s'accresca degli elementi meno evoluti.

Chi dunque ha voluto la presentazione del Dillingham Bill? Chi ne ha imposto al Se-

nato l'approvazione anche dopo il veto presidenziale?

Domandatelo al senator Cabot Lodge, fervido sostenitore del Bill, mantenuto dell'American Federation of Labor, di cui è presso il governo l'ambasciatore, l'interprete, il camorrista di giornata.

E vi dirà che ad esigere la presentazione del Bill, poi la sua approvazione, anche dopo il veto di Taft, è stata l'American Federation of Labor, che vuol suo monopolio qui il controllo dei grandi mercati di braccia, ed il mercato vuole immune dai concorrenti che potrebbero sfuggire al suo controllo, minacciare il suo privilegio.

A non voler qui gli immigrati è l'American Federation of Labor; la Camera ed il Senato scontano soltanto coll'approvazione del Dillingham Bill, oltre che un omaggio alle stupide prevenzioni di razza, gli impegni dell'ultima campagna elettorale in cui la parte democratica trionfò coll'appoggio del Gompers e dell'American Federation of Labor.

Della quale non giudicheremo i criterii gretti ed esclusivi in questa contingenza, come non entreremo nel merito del Dillingham Bill: noi constatiamo semplicemente che nelle Unioni federate nell'American Federation of Labor, unioni di carattere internazionale per la maggior parte, coesistono, armati l'un contro l'altro, due elementi che non sono solidali, che dimorano in conflitto acerbo, i cosiddetti indigeni ed i cosiddetti stranieri. E sull'acredine di quel dissidio interrogate gli infelici che nell'Unione sono costretti ad arrolarsi sotto pena di non trovare nè lavoro nè pane. In una Unione in cui lavoratori sono contro lavoratori, parlare di solidarietà, affacciare che l'unione fa la forza, è una ironia.

Ed aspettate a maledire. L'American Federation of Labor è tutto ciò che si può immaginare di più ottuso, di più conservatore, di più gretto, siamo d'accordo; ma sono più avanzate le altre?

La Western Federation of Miners, che ha scroccato in qualche sciopero drammatico la nomea di rivoluzionaria, anche se i suoi epigoni abbiano coscienziosamente ripudiati tutti gli atti di rivolta su cui la vermiglia leggenda si è ordita, la Western Federation of Miners cresciuta alla scuola di Pettibone e di Haywood, che la solidarietà internazionale ha strappato con Moyer alla forca ed al boia, è il campo degli stessi antagonismi irriducibili che sono nell'American Federation of Labor e di ogni altra più evoluta organizzazione.

Nell'Oklahoma, ad esempio, le locali della Western Federation of Miners distinguono gli affiliati oltre che per le diverse categorie di lavoro cui sono adibiti, anche per la razza, creando magari delle sottorazze per cui l'italiano è una specie di anello tra il negro ed il bianco. Perchè se il minatore è negro, non v'è indugio, si avverte sulla carta che è un negro, così se è irlandese o scozzese non v'è neppure da indugiare: è white; se invece è un italiano, posto che l'italiano non è bianco, e alla fin fine non è neanche negro, si scriverà sulla carta dell'Unione: italian, non come classifica nazionale ma etnografica, l'etnografia stupida e jingoista della Western Federation of Miners.

E non si allarmi nessuno; non abbiamo la più lontana velleità di reagire, di protestare contro le gaglioffe distinzioni in cui si deliziano gli ufficiali della Western Federation of Miners a Coalgate, Oklahoma, dove ci è toccato di constatarle personalmente, anche fuori della carta dell'Unione, nella mentalità della povera gente emigrata d'Irlanda e di Scozia e, per questo, indigena in questo bulicame bastardo d'incroci cosmopoliti.

Al nostro assunto basta rilevare che sotto l'insegna della Western Federation of Miners ci sono beniamini e bastardi di fronte al diritto alla vita, giacchè il superstizioso antagonismo di razza o di stirpe non è, nel caso, che l'indice di più aspro dissidio, di più tragica concorrenza, della concorrenza pel lavoro e pel pane, la quale rimane documentazione mortificante che organizzazione e solidarietà non sono sinonimi, e che il solo fatto di avere degli operai organizzati non basta ad indurre che quei lavoratori siano uniti,

## ALTRO CHE PACE!...

Pochi giorni fa, mentre si discuteva a Ginevra tra le grandi nazioni del mondo, il modo di mettersi d'accordo e vivere tutti in pace, lessi che in West Germany riunite in un garage, cento persone avevano organizzato il futuro esercito tedesco. Chi erano queste persone?

Erano ufficiali nazisti per lo più; pezzi grossi dell'esercito di Hitler e altri disoccupati.

Ora, prima che la conferenza di Ginevra si finisca, un reporter del N. Y. Post manda da Washington in data 16 novembre, che "ufficiali americani e ufficiali del governo di Bonn, stanno discutendo il modo di provvedere ai fondi per riarmarsi, da parecchio tempo. Un rapporto di questi negoziati dietro le quinte è stato uno delle prime cose discusse dal presidente dopo il suo ritorno da Denver".

All'ostinatezza della Russia a non voler mollare è stato contrapposto il piano di accelerare il riarmamento della Germania, continua il Post. E la cosa più importante è la vendita per due miliardi di dollari di buoni al pubblico in Germania e negli S. U. In tal modo si comincia a raccogliere i fondi di 15

miliardi di dollari che servono nel periodo di tre anni, per creare una nuova armata germanica, e navi e forze aeree.

"Inoltre, continua il reporter del Post, oltre la vendita di questi buoni, gli Stati Uniti contribuiranno con un prestito diretto di 3 miliardi e materiali militari di diverse qualità. In Europa sono già depositati 500 milioni di dollari in armi e munizioni e cibi per la nuova armata tedesca".

In realtà è da sciocchi credere che i nostri padroni realmente vogliono la pace. Non vi è stata mai tanta prosperità in questo paese, non vi sono state mai tante persone occupate come in questo periodo di guerre fredde e calde, piccole e grosse; e i nostri padroni non hanno mai incassato tanti milioni. Perciò perchè voler la pace?

E se milioni di giovani vi lasciano la vita; se mamme, spose, orfani si struggono in lagrime; ebbene, è il loro destino è la volontà di dio, ci dicono i preti, e contro la volontà di dio vi è poco da discutere.

Finchè Pantalone, stanco e affamato, non insorgerà un giorno e dirà basta!...

d. i.

che si sentano solidali, concordi, che siano il fascio leggendario delle verghe, il fascio delle forze irresistibilmente operose.

— Vuol dire semplicemente che non è la forma d'unione a cui bisogna raccomandarsi.

— Vuol dire anche più semplicemente che ogni organizzazione non vi dà oltre la somma delle unità che la compongono e che quando in cotesta organizzazione voi costringete devoti di dio, devoti della legge, devoti della proprietà e del padrone, la disciplina dell'organizzazione non è di per sé bastevole a reggerli concordi neanche quando le rivendicazioni travalicano coteste miserabili trincee dei pregiudizi più vietati; e che è pericolosa illusione quella di credere che appiccicando sul dosso di cotesta corte di miracoli un evangelio, una bardatura, una bandiera od un bottone rivoluzionario, si trasformi per virtù del battesimo nei barboni eroici della vecchia guardia.

Sarebbe attribuire ai sacramenti più virtù che non abbiano: meglio non porre il carro avanti ai buoi. . .

— Come sarebbe a dire. . .

— Che è la grande aberrazione a cui ogni organizzazione precipita, come vedremo, se ne avrete la pazienza, al numero venturo.

L. Galleani

("C. S.", 22 marzo 1913)

# Shelley e Godwin

Percy Bysshe Shelley, "il più grande poeta inglese di questo secolo, uno dei più grandi poeti del mondo", come lo salutò il D'Annunzio, nella sua orazione a Napoli, nel primo centenario della sua nascita, fu certamente quello che prima di tutti cantò con verso immortale e con arte somma, l'avvento di una società riparatrice di tutti i mali che hanno fin qui afflitta l'umanità, per colpa di una classe gelosa del suo dominio nel mondo: "Pare che veramente questo figlio dell'Oceano — disse allora il poeta abruzzese — abbia risvegliata una voce che dormiva sconosciuta nel mondo".

E lord Byron, che non peccava sicuramente di modestia, disse, a proposito del suo amico: "Se la gente apprezzasse Shelley, ove sarei io?"

Per la sua sensibilità innata, lo Shelley era ancora un fanciullo quando cominciò a ribellarsi a tutte quelle forme d'ingiustizia, delle quali si rendeva responsabile la classe aristocratica, dalla quale egli era venuto.

Chi, prima, d'ogni altro, giudicò bene l'indole ribelle del piccolo Percy, fu appunto il padre, il quale si premurava di allontanare il

fanciullo di casa, affidandolo alla disciplina di un maestro del villaggio di Warnham; e poi persuaso che quella non bastasse a correggere il piccolo temerario, lo mandava alla Sion House-School, fra maestri rigidi e scolari bestiali, dai quali doveva difendersi.

All'età di quindici anni, veniva mandato nel Collegio di Eton, dove, alla brutalità del corpo insegnante, si univa la crudeltà dei discepoli anziani, i quali pretendevano di subordinare il nuovo venuto al loro comando ed ai loro capricci.

Ma quello che fece riflettere subito il giovanetto Shelley, fu il fatto, che, professori e discepoli, pretendevano di agire in quel modo tirannico, in osservanza della loro religione, del loro Dio e della loro morale civile; e, certamente, da allora cominciò a germogliare nella mente dell'insofferente, il proposito di scrivere su la **Necessità dell'ateismo**.

Ma non tutti i professori di Eton furono ingiusti coll'indomito fanciullo, e ce ne fu tra quelli uno che, comprendendolo e valutandolo, lo difese e lo protestò dalla brutalità dell'ambiente: fu questi il dottor James Lind, il quale, contemporaneamente, lo indirizzò allo studio delle scienze naturali e lo appassionò agli esperimenti chimici. E lo stesso dottor Lind fu quello che salvò il suo protetto dal proposito del vecchio conservatore Shelley, che voleva rinchiudere il proprio figliolo in una casa di salute, come pazzo.

Lo scrittore Arturo Dudley, sulla scorta dei ricordi di un condiscipolo di Shelley, così scrive a proposito del soggiorno di quest'ultimo ad Eton: "Era un essere strano, sconosciuto da tutti, amato da uno solo, il vecchio professore Lind, per il quale lo Shelley serbò una eterna venerazione. Qualche cosa di ombroso di curioso e di pauroso distingueva il giovanetto da tutti i suoi compagni, e a vedere il suo strano modo di camminare, il suo sguardo vacillante e dolce e un non so che di sospettoso che si rivelava in tutti i suoi gesti, lo si sarebbe preso volentieri per un cerbiatto sfuggito alla profondità dei boschi. Tale idea venne un giorno ad alcuni compagni e subito echeggiò nella Scuola quel terribile grido: Facciamo la caccia allo Shelley! A datare da quell'ora, la caccia allo Shelley fu tra le ricreazioni permesse. Ci si lanciava contro il disgraziato scolaro, ma difficilmente si poteva raggiungerlo, perchè dopo una corsa disperata, non potendo più resistere, ei si voltava mandando un ruggito che ci atterrava e ci faceva indietreggiare. Vivessi cento anni, non potrei dimenticare quel grido; vi assicuro che vi avrebbe gelato il sangue; ed io ho sempre pensato che in quel momento lo Shelley doveva essere completamente fuori di sé".

Pertanto quel giovanetto era una natura delicata, tanto che il Carducci, nella sua ode, così ne esalta lo spirito e le forme:

"Ah, ma non ivi alcun de' novi poeti mai surse, se non tu forse, Shelley, spirito di titano entro virginee forme: dal vivo complesso di Teti Sofocle a volo tolse te fra gli eroici cori".

Cacciato dal Collegio di Eton, lo Shelley andò all'Università di Oxford, dove non farà mistero dei sentimenti, che impegnano la sua mente ed il suo cuore.

Ad Oxford, la fucina dove si forgiavano gli uomini che saranno chiamati a sostenere l'Impero d'Albione, ritorna alla mente del poeta reprobato, il proposito di lanciare la sua prima sfida contro quel mondo di menzogne e di ipocrisie, e scrive e pubblica il suo opuscolo su la **Necessità dell'ateismo**.

Ora tutti i fulmini si scaglieranno contro il temerario autore: l'Accademia, la famiglia, la patria lo coprono di anatemi e lo cacciano dal proprio seno: il padre gli toglie l'assegno mensile, e gli proibisce di continuare a corrispondere con la cugina, che Percy amava; il corpo accademico dell'Università gli chiede una ritrattazione dei suoi "insani principii", ma il coraggioso non si disdice, nè piega sua costa.

Cacciato da Oxford, Shelley rinuncia al vistoso patrimonio, ed accetta la sfida che gli

## AI GIOVANI

Caro nipote,

L'altro giorno, alle sette e mezza di sera era già notte, era molto scuro. Io in piedi davanti la finestra guardavo nella strada; era anche nuvoloso e pareva volesse piovere. Ho appoggiato la fronte contro il vetro e ho avvertito un brivido di freddo in tutto il corpo e quasi subito ho notato dei colpettini contro il vetro della finestra, era la pioggia che cominciava a cadere.

Freddo, scuro e pioveva in quella triste ora della sera.

Chi sa, ho pensato, se quella povera donna con cinque figli, messa sulla strada dal padrone di casa, oggi, sarà stata ricoverata in qualche luogo. Perché non è piacevole trovarsi sulla strada con una serata fredda e piovosa come questa, con cinque bambini, e non saper dove andare. Ma son certo che a Brooklyn, come ovunque, vi sono tante persone di buon cuore e non lasceranno quella disgraziata sul marciapiede.

Perché è mia ferma convinzione, caro nipote, che gli uomini sono buoni, si aiutano scambievolmente, accorrono subito se qualcuno in casa cade gravemente malato o muore; se vostro figlio parte per esempio, se vostro marito emigra per causa di lavoro, i vicini sono là pronti a soccorrevvi e incoraggiarvi; nelle più lievi come nelle più gravi sventure i vicini i conoscenti sono sempre al tuo fianco.

Quello che è indifferente alle tue disgrazie, crudele, barbaro, tragicamente mostruoso, caro nipote, è la legge. La legge è fredda come una lama di acciaio, la legge non ha cuore, la legge è un mostro inumano. Prendi questo caso. La legge è per i diritti di proprietà, per il padrone, contro bambini innocenti, i quali non hanno mai fatto male a nessuno; la vita è sacra ed inviolabile? Un corno. La proprietà è sacra ed inviolabile e per proteggerla si commettono anche azioni motruose, si commettono dei delitti.

Ha saputo proteggersi la borghesia in duecento anni che domina, senza dubbio. Si lasciano esseri umani sulla strada, al freddo, sotto la pioggia, pur di rispettare il diritto del padrone. Aveva ragione quel tale che disse che le leggi sono fatte per violarle, non per rispettarle. Ma ve ne è una, la legge più orribile e crudele che si possa immaginare, quella sul reclutamento obbligatorio. I giovani, i migliori, debbono sacrificarsi per assicurare a lor signori tutto, il benessere la grandezza la gloria. Ne sono morti per creare imperi enormi; se ne sono sacrificati per soddisfare l'ambizione dei re, e dopo per arricchire i borghesi nelle repubbliche aristocratiche e nelle democratiche; eppure quella legge rimane, quella legge, la più infame in un mondo creduto civile, è ancora in vigore; anzi la si vorrebbe estendere, adottare ovunque.

Si torna verso il barbarismo dicono molti; e pare che abbiano ragione.

\*\*\*

Come avevo preveduto, non per la legge, che anche quando arriva, arriva sempre in ritardo, ma pel buon cuore del vicinato, a quella donna hanno trovata l'abitazione e un giornale raccontava a propo-

sito: che dieci anni or sono, quella donna dall'Inghilterra si imbarcò per gli Stati Uniti, moglie di un soldato americano. Viveva al numero 8779 Bay Barkway, Brooklyn, con i cinque figli, in un piccolo appartamento, una camera e mezza, dopo che il marito era scomparso; e aiutata dal Welfare Dept., pagava puntualmente l'affitto. L'ordine di sfratto è stato dato a tutti gli inquilini perchè la signora che sub-affittava le camere non aveva pagato l'affitto al padrone di casa.

La signora Brennan e i suoi cinque figli, la prima di dieci anni e l'ultima di 16 mesi, con la mobilia ammassata sul marciapiede, tremavano dal freddo, ma i vicini sono corsi subito in suo aiuto, racconta il giornale, e le hanno dato 32 dollari, dei quali 18 dollari ha messi nella borsetta che stava sul mucchio della mobilia e il resto nella tasca del soprabito. Più tardi, quando con l'aiuto del giornale sono stati tutti riparati in un'altra abitazione, la poveretta si è accorta che i 18 dollari nella borsetta erano scomparsi. Un ladruncolo forse aveva visto e si era servito. Ma ciò non toglie che la bontà umana ha agito per riparare una azione inumana commessa dalla legge.

\*\*\*

Queste sono quelle ingiustizie che scuotono gli uomini e li trasformano in ribelli. Non avverti anche tu, caro nipote, un malessere quando leggi dei fattacci simili? Tutti gli uomini e le donne soffrono nel leggere questi fatti, e tutti si danno a studiare i rimedi perchè tali fatti non si ripetano; e secondo il carattere dell'individuo si diventa cristiani, socialisti, anarchici. Specialmente poi se si legge in un'altra parte del giornale che la General Motor Corporation nei primi nove mesi di questo anno ha fatto un guadagno netto di 912 milioni di dollari.

Le ingiustizie su questo mondo esistono e sono immense, e non vi sarà pace e tranquillità finchè non sarà assicurato per tutti il pane il benessere e l'amore. E noi tutti, specialmente i giovani, dobbiamo raddoppiare gli sforzi perchè questo bel sogno si realizzi.

E con questo augurio credimi sempre tuo zio

Corrado



3

lancia l'aristocrazia della patria noverca; e si fa araldo di un mondo nuovo, dove la Libertà e la Giustizia devono segnare il nuovo destino dell'uomo.

Senonchè, più tardi, quella stessa Università d'Oxford che lo aveva bandito dal suo seno onorerà il grande poeta del "Prometeo liberato", erigendogli un monumento per eternarne la memoria; e un altro monumento in suo memoria fu poi eretto nella Chiesa Parrocchiale di Hants.

\* \* \*

Ma se Shelley, aveva innato il sentimento della libertà, lo stesso egli cercò nei precursori del nuovo diritto umano, la guida per proseguire il suo miraggio: e nella grande Rivoluzione Enciclopedista egli riconobbe il punto di partenza per la nuova Storia.

Intanto, Locke, Godwin, Helvetius, Hume, De Volney, Voltaire, Rousseau, sono i suoi nuovi profeti. Ma quello che più lo interesserà sarà l'autore de La Giustizia politica, William Godwin.

E Shelley, non poteva scegliere maestro più adatto alle sue inclinazioni, scegliendo il Godwin.

Il principio politico-filosofico dell'Autore della "Inchiesta sulla Giustizia Politica e sua influenza sulla virtù e la felicità di tutti", consiste appunto nel liberare l'uomo da ogni ritorta di potere, per rifarsi egli stessi il suo destino, regolato dal proprio senso di responsabilità che gli fa tener conto del rispetto per se e per gli altri, e cercare nella solidarietà e nella libertà il fine del possibile benessere della comunità.

Identificato tal merito in Godwin, Shelley gli indirizzava la seguente lettera, che riporto nella traduzione di Lydia Ferrari:

Keswick, 3 gennaio 1812

"Sarete stupito di ricevere questa lettera da un estraneo. Nessuna presentazione ha permesso, nè permetterà mai ciò che si potrebbe volgarmente chiamare libertà: è tuttavia una libertà che, per quanto non sancita dagli usi, è ben lontana dall'esser riprovata dalla ragione: anzi gl'interessi più cari del genere umano imperiosamente richiedono che una certa etichetta della moda non debba più a lungo tenere gli uomini a distanza l'uno dall'altro nè imporre le sue frivole fantasie come ostacolo alla libera comunicazione degli intelletti. Il nome di Godwin ha sempre risvegliato in me pensieri di riverenza e di ammirazione. Sono stato abituato a considerarlo come una luce troppo abbagliante per le tenebre che lo circondano. Dal primo momento che ho conosciuto i suoi principi, ho ardentemente desiderato di comunicare, sulla base dell'amicizia, con quell'intelletto che mi era piaciuto ammirare nelle sue manifestazioni.

Quindi, considerando questi sentimenti, non sarete stupito della indicibile emozione che provai, quando venni a sapere della vostra esistenza e del vostro indirizzo. Vi avevo messo nella lista dei grandi morti: mi ero addolorato che la gloria della vostra esistenza fosse già passata da questa terra. Ma non è così: voi ancora vivete e, lo credo fermamente, ancora pensate al benessere del genere umano.

Io sono appena entrato nella scena della vita umana: pure i miei sentimenti e i miei ragionamenti corrispondono ai vostri. La mia carriera è stata breve ma piena di avvenimenti. Ho visto molto dei pregiudizi umani e ho molto sofferto delle persecuzioni degli uomini: eppure non vedo ragione di dover cambiare il mio desiderio del loro rinnovamento. Il cattivo trattamento che ho ricevuto ha più che mai confermato alla mia ragione la verità dei miei principi. Io sono giovane e ardo per la causa della filantropia e della verità: non supponete che sia vanità, perchè non credo che essa abbia influenza sul ritratto che vi faccio di me stesso. Io immagino di descrivere spassionatamente il mio stato d'animo. Io sono giovane: voi mi avete preceduto, e senza dubbio siete un veterano rispetto a me negli anni di persecuzione. E' forse strano che io, dopo aver sfidato i pregiudizi come ho fatto, oltrepassi i limiti dei precetti della consuetudine e cerchi di render utile il mio desiderio per mezzo dell'amicizia di William Godwin?

Vi prego di rispondere a questa lettera: se no verrò a cercarvi, quando verrò a Londra. Sono convinto che potrò mostrarmi a voi in modo tale da non esser reputato del tutto indegno della vostra amicizia. Per lo meno se il desiderio del

bene universale può appellarsi alla vostra preferenza, possa provarvi di avere questo desiderio. Addio, aspetterò la vostra risposta ardente".

\* \* \*

Godwin rispose esprimendo il desiderio di conoscere un po' di più della persona del suo giovane amico, e il 10 gennaio 1812 Shelley (che aveva allora 19 anni, essendo nato il 4 agosto 1792) gli scriveva ancora da Keswick, facendogli la sua biografia, una lettera che mi tocca riassumere per economia di spazio.

Era figlio primogenito di un signore del Sussex che aveva idee del tutto diverse dalle proprie. Fin da piccolo insofferente dell'autorità familiare cercò nella lettura un rifugio, poi da lettore divenne scrittore: a 15 anni aveva già pubblicato due libri: St. Irvyne e Zastrozzi. Lesse Giustizia Politica per la prima volta quando si trovava al Collegio di Eton, nel 1810 e nuovi orizzonti si aprirono alla sua mente. Preso d'entusiasmo per le idee di Godwin si diè ad esporle apertamente, pel che fu due volte espulso dal Collegio. Entrato nell'Università di Oxford, divenne ateo, diceva: "secondo il senso corrente della parola Dio". Stampò l'opuscolo sulla Necessità dell'Ateismo dichiarandovi la sua opinione e le cause che la determinavano, e lo distribuì "anonimo a uomini di pensiero e di cultura, lusingandomi che la ragione ne decidesse; ma — soggiungeva — non fu mai mia intenzione di rinnegarlo". Giunto l'opuscolo in possesso della direzione universitaria, Shelley fu informato che se lo avesse rinnegato tutto finirebbe lì, ma essendosi egli rifiutato fu espulso".

Al tempo in cui scriveva stava lavorando ad un "Ricerca sulle cause dell'insuccesso della Rivoluzione Francese nel beneficiare l'umanità". Concludeva dicendo di essere sposato con una donna che condivideva le sue idee e assicurando il Godwin della sua altissima stima: "A voi — diceva — che avete

## Segnalazioni

### "PREVISIONI"...

Preceduta da una serie di numeri unici uscirà l'omonimo periodico polemico di cultura umanistica e sociale a tendenza anarchica e a cura redazionale di Viola Espero. Completamente indipendente da qualsiasi ente o movimento, si presta ad una larga collaborazione e si propone la chiarificazione delle idee e la prenetazione nei più svariati ambienti culturali e politici. La sua varietà la renderà certo interessante; inoltre la sua vivacità polemica dal tono ironico al satirico-umoristico e al sarcastico la renderà viva e palpitante di attualità realistica.

Il materiale del primo numero unico è quasi pronto e presto andrà alle stampe, con la speranza di accontentare molti — s'intende molti di coloro che sono vicini a noi nella prassi della lotta e nella concezione della vita sociale.

Pecche e difetti saranno superati dalla collaborazione sincera ed assidua. Ma oltre a questa attendiamo danaro di cui abbiamo tanto bisogno.

Ci proponiamo il dialogo con il pubblico con una visione che superi il fanatismo delle parole e degli appellativi, attenendoci ai fatti, convinti che il senso anarchico non è soltanto di coloro che si dichiarano anarchici e che ciò che spesso allontana gli estranei da noi non sono appunto i fatti in se stessi che in altre condizioni psicologiche condividerebbero, ma le parole col loro corredo di equivoci e di apparenze negative e contraddittorie.

Impostando i problemi sociali su un piano moderno e cioè spiccatamente scientifico e psicologico, crediamo di premunirci contro le degenerazioni. Gli amanti sbagliano spesso per troppo cieco sentimento: è una verità importante anche questa. Perciò non siamo solo dei militanti, ma anche degli osservatori spietati che sottoponiamo ad auto-critica tutto ciò che noi facciamo e pensiamo. Con questi propositi speriamo di riuscire.

Il prezzo di una copia è di Lire 50 (estero 80), l'abbonamento annuo (ossia a dodici numeri compresi i "numeri unici") è di Lire 500 (estero 800). Per tutto quanto riguarda la rivista "Previsioni" scrivere a: Viola Espero — Via Dafnica, 121 — ACIREALE (Catania). Versamenti intestati allo stesso sul c.c. p. n. 16/7576.

V. E.



regolato e formato l'animo mio, penserò sempre con sincero rispetto e venerazione".

E così fu sempre, ad onta di tutte le vicende che seguirono. Nel luglio 1820 nella sua Lettera a Maria Gisborne, che si trovava a Londra, indicava come prima fra tutte le glorie della metropoli inglese:

Lui — che fu Godwin — là vedrete. Grande, Benchè caduto. In rei tempi caduto. Stassene primo tra gli eletti ingegni Del secol nostro e de la nostra terra. . .

\* \* \*

Ma, l'amicizia di William Godwin doveva fruttare allo Shelley, non solo il buon consiglio e la guida sicura, ma anche l'amore di Mary, figlia del Godwin e della prima moglie di lui, Mary Wollstonecraft, che giocò un grande ruolo negli ultimi anni della breve vita del poeta; il quale, nella donna amata voleva pur trovare colei che sapesse comprenderlo, che lo seguisse, non solamente sul terreno ideologico, ma anche su quello intellettuale ed artistico. E Mary Wollstonecraft Godwin, possedeva tutte quelle qualità desiderate dall'autore di Sensitiva, compresa la sua bellezza di giovane diciassettenne, per soddisfare il suo sogno: Separatosi dalla povera Harriet, Shelley sposò Mary Godwin.

Con Mary, il poeta viaggiò un po' per il mondo, portando in tutti i paesi da lui visitati il verbo della riscossa per la loro libertà.

Nell'Ode a Napoli formula l'augurio di liberazione dalla tirannide, dicendo fra l'altro: "Verità! giustizia! speranza! Possano esse proteggerti! Tu sarai grande allora! Non temer nulla; fissa uno sguardo calmo sui tiranni che ti schiacciano; essi rientreranno nelle loro tenebre".

Ne la Rivolta dell'Islam impreca contro la guerra voluta dai tiranni: "O dolore! O vergogna! vedere umani petti cozzarsi come bestie feroci assetate di sangue e scannarsi, armati da un uomo che se ne sta in disparte e ride!"

Nella Regina Mab formula un concetto prettamente libertario: "L'uomo dall'anima virtuosa non comanda, nè obbedisce. Il potere, come peste, contamina tutto quello che tocca; e l'obbedienza, rovina di ogni genio, virtù, libertà, verità, degli uomini fa tanti schiavi, dell'organismo umano una macchina, un automa".

In Italia, Shelley scrisse il Prometeo Liberato, I Cenci, Adonais, l'Ode a Napoli, l'Epipsychidion, la Lodola, la Nuvola, l'Ode al vento Occidentale e la Sensitiva.

L'ultima dimora del poeta, con Mary Godwin fu Lerici, da dove, il 22 luglio 1822 s'imbarcò nel suo "Ariel" per raggiungere Livorno, collo scopo di attuare un progetto letterario per venire in aiuto ad un amico: Era una giornata terribile e il mare lasciava prevedere la tempesta; ma i consigli non erano valsi a far rimandare al poeta il suo viaggio: la tempesta colse nella notte la fragile imbarcazione, e la travolse.

Dopo alcuni giorni il cadavere di Shelley fu rinvenuto sulla spiaggia di Viareggio. Byron e Trelawney disposero un rogo, secondo il rito dell'antica Grecia, e vi posero il cadavere del loro grande amico. Poi, guardando tra le fiamme, Thelawney scorse il cuore ancora intatto e lo raccolse.

Il cuore e le ceneri del poeta del cuor dei cuori, racchiusi in un'urna, furono sepolti nel Cimitero inglese di Roma, vicino la piramide di Cestio, e poco distante dalla tomba di Keats: sulla pietra fu fatta incidere la leggenda della Tempesta di Shakespeare:

"Nulla di lui perisce, ma è trasformato dal mare in qualche cosa di ricco e di straordinario".

Cor cordium

Oggi che il fosco Vaticano stende i suoi secolari tentacoli, col proposito di tentare un nuovo assassinio del mondo libero, colla complicità del silenzio della stessa genia eunuca del Parnaso, al tuo ricordo, volgiamo il nostro pensiero, o Shelley, per chiederci ancora col vecchio Enotrio:

"O cuor de' cuori, il sole divino padre ti avvolge de' suoi raggianti amori, povero muto cuore. Fremono freschi i pini per l'aura grande di Roma: tu dove sei, poeta del liberato mondo?"

Nino Napolitano

## CORRISPONDENZE

San Francisco, Calif. (13 nov.) — A forza di dormire dimenticavo San Francisco, la vecchia città di legno, piena di lasche e di altri nostri nemici. A dire il vero, ci vorrebbero miliardi di dollari per farla un po' più decente.

E specialmente adesso, con tanto denaro sprecato per armamenti inutili e nocivi, dollari per cose utili ed anche necessarie non ce ne sono. Le spese di scavamenti nelle strade (qui com'è noto non c'è roccia) sono già enormi, specie ora che bisogna dare a intendere al popolo che la famosa "libera iniziativa" è e sarà sempre il miglior sistema di questo mondo.

San Francisco era solo adatta, una volta, per commercio, incluso quello delle case di tolleranza e delle cocottes gironzolanti in cerca di danarosi vecchiacchi, che appunto fiocccavano qui per aver bel tempo, per un poco.

Ma si scopri' poi Parigi, indi la Florida, Reno, Las Vegas, ecc. E come poteva così San Francisco vivere? L'unico scampo apparente era d'industrializzare la città. Ma è poi adatta per quell'è? Si scava, si demolisce, si riedifica qui' e là, signori, ma la verità è che San Francisco richiederebbe spese enormi per apparire moderna; tanto che, malgrado le lodi dei giornalisti e d'altra gente interessata, molti cittadini vendono, se possono, la propria casa di città per andarsene ad abitare all'aperto, dove si può almeno muovere e respirare un po' meglio.

Non parliamo degli accattoni di questa città, sempre aumentanti a causa della enorme disoccupazione. Questa, immagino, aumenta a causa del fallimento (per ora) della guerra con chi possiede, a sua volta, ordigni più che micidiali, forse superiori.

Taciamo ancora l'enorme numero di uomini e donne e associazioni che cercano di venderti cose assolutamente nocive, o semplicemente cercanti denaro che poi, con una indifferenza sbalorditiva, va a finire in gran parte nelle loro tasche, prendendo il resto la via del portafoglio del promotore.

Il mestiere è diventato sì peggiore da dar dieci punti agli allegri sfacciati della prima guerra mondiale. Allora, tacendo altre infamie, in ogni pubblico locale trovavi una bottiglia da latte con sopravi l'avviso: Put in a penny, we need many. Quel denaro così raccolto serviva, teoricamente, per il latte ai bambini belgi. Ne giunse là di quel latte?

D'altronde le son cose universali, son cose prodotte dal sistema in cui viviamo, sistema che incoraggia la gente a esser "furba" e ridersene, invece di piangere sulla propria sciagura di dover vivere sulla credulità altrui.

Non accennerò nemmeno ai punks, che maltrattano, mutilano e uccidono gente pacifica, impunemente. Rovinano le scuole, distruggono cose che costano migliaia e migliaia di dollari. La polizia chiude un occhio, ed anzi li conduce a loro genitori, chiamandoli teen-agers, ragazzi, fino all'età di 19 anni, età in cui si hanno già figli. . .

Ora abbiamo qui un nuovo sindaco. I giornali cominciarono — tutt'a un tratto' . . . — a cantargli le lodi; come fecero col soldato Ike per farlo eleggere presidente di questa repubblica; giacché volevano un Repubblicano, e militare per giunta!

George Christopher — uno dei magnati del latte, come chiamano quella miscela omogeneizzata e bollita, si che è tanto meglio lasciare che il rivenditore vi si prenda il bagno, se vuole — George Christopher, dicevo, è finalmente riuscito a essere eletto sindaco di San Francisco, a forza, fra le altre, di mostrar la faccia piangente, o somidente che fosse.

I quattro giornali di San Francisco, cantando insieme le lodi di Christopher, l'han raccomandato ai votanti qual successore di Robinson, che, al pari del Presidente degli S. U., ha occupato il suo preziosissimo tempo divagandosi qua e là fuori del suo posto.

V. A.

## COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disagio postale, e in tal caso, il reclamo deve essere fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Round Table Youth Discussions, every Friday at 8 P. M., at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan) under the auspices of the Libertarian Forum.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 26 novembre, alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una cenetta familiare. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata. I compagni e gli amici sono invitati.

Aurora Club

\*\*\*

Miami, Fla. — Domenica 27 novembre nel pomeriggio, al Crandon Park, avrà luogo una riunione, per trattare in merito ai picnic della prossima stagione.

Gli Iniziatori

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 10 dicembre, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre, alle ore 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare con pasto in comune. Sollecitiamo compagni, amici e simpatizzanti ad essere presenti.

I Refrattari

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 10 dicembre, nella sala situata al numero 126 North St. Louis, avremo una cena familiare dalle 7 alle 8 P. M. Farà seguito ballo con ottima orchestra. Compagni e amici sono invitati a questa serata di solidarietà e di svago. Il ricavato sarà destinato all'Adunata.

Noi

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 11 dicembre alle ore 4 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, avrà luogo la seconda ricreazione mensile della stagione invernale. Il ricavato andrà per la vita dell'Adunata. Facciamo caldo appello ai compagni ed agli amici di essere presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Facciamo noto a quanti prendono interesse alle nostre iniziative che anche quest'anno la consueta Festa dei Mulli avrà luogo regolarmente la sera del 31 dicembre. Saranno dati in seguito i particolari.

I Refrattari

\*\*\*

East Boston, Mass. — La sera di sabato 31 dicembre 1955, nei locali del Circolo Aurora di East Boston si celebrerà la consueta festa di Capodanno, con cena in comune alle ore 10 P. M., seguita da ballo fino alle ore piccole. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

Newark, N. J. — Dalla ricreazione familiare del 13 novembre all'Ateneo dei compagni spagnoli, si ebbe un ricavato di \$57, che di comune accordo vengono passati all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale.

A tutti gli intervenuti un vivo ringraziamento.

L'Incaricato

\*\*\*

Lowellville, Ohio — Una sottoscrizione fra compagni ha fruttato \$31,00 destinati come segue: L'Adunata \$15; Volontà 5; Umanità Nova 5; Seme Anarchico 3; Vittime Politiche d'Italia 3; totale \$31.

Contributori: P. Pilorusso \$10; Marino 5; Franco 1; S. Antonini 15.

P. Pilorusso

New York City — L'iniziativa volontaria dell'anello pro' L'Adunata dei Refrattari, si è chiusa come era stato preannunciato alla festa del 16 ottobre alla presenza di tutti gli intervenuti. Il ricavato dell'iniziativa stessa fu di \$749,75; le spese furono di \$19,57; il ricavato netto di \$730,18.

L'anello, regalo di un compagno che aveva inteso, parecchio tempo addietro, di contribuire alla vita del giornale, venne assegnato al possessore della ricevuta numero 2069, figlio di un noto compagno di Brooklyn, N. Y.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori:

New York, N. Y., Luciano \$2,50; Gonzales 12,50; Vanon 2,50; Orfeo 2,50; Livoti 5; Bronx N. Y., Vincenzo B. 2,50; Angelo 5; Brooklyn, N. Y., Lombardo 2,50; Famiglie 2,50; Farulla 5; Scontrino 2,50; Fonti 5; V. Gentile 5; Michael 5; Filomena 2,50; A. Salerno 2,50; T. Salerno 2,50; J. Albanesi 2,50; C. Greco 2,50; J. Scarella 4,50; B. Gregoretti 2,50; J. Sallustio 5; Albany, N. Y., Galileo 5; Flushing, N. Y., Fulvio 2,50; Maspeth, N. Y., Sorgini 5; Yonkers, N. Y., Zampini 2,50; Newark, N. J., Catalano 2,50; Lu Clumpani 12,50; Emilio 12,50; Hoboken, N. J., Alfredo 17,50; Totowa, N. J., Buti 10; Paterson, N. J., Zinfaldell 7,50; Philadelphia, Pa., Alleva 25; Pittsburgh, Pa., Mario 7,50; Angelina di Maio 7,50; Youngston Ohio, Camerini 2,50; Germani 2,50; Wilkes Barre Pa., Passeri 5; Monongahela, Pa., S. Ferrari 25,75; Pittston, Pa., Beduino 30; Beyerly, Mass., Incampo 5; Needham, Mass., D. Rosati 17,50; J. Rossi 7,50; Z. Richal 7,50; Somerville, Mass., F. Tarabelli 5; Worcester, Mass., I. Ciani 5; Bradford, Mass., J. Moro 7,50; Renda 2,50; Springfield, Mass., S. Vitali 13; Chicago, Ill., M. Osello 2,50; J. Fasciani 2,50; R. Marsaglia 2,50; J. Micheluzzi 2,50; G. Prioriello 5; J. Cerasani 5; West Haven, Conn., P. Montesi 12,50; Hartford, Conn., D. Lapenna 7,50; New London, Conn., Renato 15; Napa, Calif., J. Massari 5; Alhambra, Calif., M. Giacconi 25; San Francisco, Calif., L. D'Isep 12,50; Osvaldo 25; Fresno, Calif., P. Piasente 10; Pleasanton, Calif., J. Piacentino 12,50; Los Angeles, Calif., Jenny 20; Come da com. "Il Corrispondente" (5-XI) 116; Tampa, Fla., A. Coniglio 15; Miami, Fla., J. Solmi 30; Mishawaka, Ind., A. Casini 3; Detroit, Mich., V. Crisi 50; Toronto, Ont., R. Benvenuti 12,50; U. Martignago 20; Totale \$749,75.

I compagni che hanno presa ed amministrata l'iniziativa sentono il bisogno di ringraziare tutti quanti hanno cooperato alla sua riuscita, dal donatore generoso, ai sottoscrittori, ai volenterosi che localmente se ne sono occupati.

Se qualcuno avesse a riscontrare nel presente resoconto errori, inesattezze od omissioni, abbia la cortesia di segnalarli con sollecitudine, scrivendo senza indugio all'amministrazione del giornale.

Gli Iniziatori

\*\*\*

Salemi — Quei compagni che si trovassero in possesso di scritti, sia in prosa che in poesia, del compagno GAETANO MARINO, sono sollecitati ad inviarli a: Melchiorre Palermo, via Lo Presti 125, Salemi (Trapani), allo scopo di essere riuniti in opuscoli.

Si assicura la restituzione di qualunque cosa mandata.

## AMMINISTRAZIONE N. 48

## Abbonamenti

Utica, N. Y., C. Leo \$3; Buffalo, N. Y., S. Scian-dra 3; Totowa, N. J., S. Buti 3; totale \$9.

## Sottoscrizione

Bronx, A. Venditti \$2,50; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 57; Joe Memoli 4; Utica, C. Leo 7; Boston, S. Rossetti 5; come da comunicato I Gruppi Iniziatori 17; Lowellville, come da comunicato P. Pilorusso 15; Buffalo, S. Sciandra 7; Steubenville, T. De Giorgi 5; Needham, R. Rosati 5; M. Bonvini 5; Totowa, S. Buti 2; New York, come da comunicato dell'iniziativa volontaria per la vita del giornale 730,18; totale \$861,68.

## Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00	
Sottoscrizione	861,68	870,68
Uscite: Spese N. 48	428,13	
Deficit precedente	127,22	555,35
Rimanezza in cassa doll.		315,33

## Destinazioni varie

Lowellville, come da comunicato P. Pilorusso: Per Volontà \$5; per Umanità Nova 5; per Seme Anarchico 3; Vittime Politiche d'Italia 3.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: come da comunicato da Boston, "I Gruppi Iniziatori" \$458,75.

## Prigionieri di guerra

Qualcuno ricorderà probabilmente che, concluso l'armistizio in Corea e compiuto lo scambio dei prigionieri che non si oppossero al proprio rimpatrio, il comando delle forze armate degli Stati Uniti decise di disfarsi col congedo disonorevole dei militari, una ventina in tutto, che avevano deciso di rimanere in territorio "nemico".

Al principio di quest'anno, tre di essi, che si trovavano in Cina espressero il desiderio di tornare negli Stati Uniti. Si chiamano: Lewis W. Griggs, di Jacksonville, Texas; Otto G. Bell di Olympia, Wash.; e William Gowart di Dalton, Georgia. Arrivati a San Francisco, essi furono arrestati dall'autorità militare, ma ora il governo ha annunciato che non possono essere processati dai tribunali militari perchè, essendo stati già congedati, non possono più essere sottoposti alla giurisdizione militare. Anche recentemente la Suprema Corte ha dichiarato incostituzionale appunto una legge del Congresso che autorizzava l'autorità militare a giudicare dei cittadini congedati dalle forze armate, per reati commessi mentre erano in servizio (Time, 17-XI-'55).

In questo, almeno, la suprema magistratura della Repubblica degli S. U. dimostra di avere degli scrupoli democratici e costituzionali che la magistratura ex-monarchica ed ex-fascista della Repubblica Italiana non conosce.

Ma la decisione presa dal comando militare nei confronti dei tre ultimi prigionieri di guerra rimpatriati mette in una luce tutt'altro che lusinghiera le condanne severe inflitte a due altri prigionieri di guerra i quali avevano da principio deciso di rimanere in Cina, ma poi si fecero rimpatriare prima del congedo. L'autorità militare se ne vendicò condannandoli alla reclusione che stanno ora scontando e che dovranno scontare per un'altra decina d'anni e più. Caso più flagrante di due pesi e due misure è difficile da immaginarsi: tre che non tornarono vanno immuni; due che, sollecitati, tornarono prima del congedo, vengono condannati a decine d'anni di prigione!!

## Lavoro organizzato

Alla vigilia della riunione delle unioni aderenti all'American Federation of Labor con quelle che aderiscono al Congress of Industrial Organizations, il Dipartimento del Lavoro del governo federale ha ritenuto opportuno informare il paese che le organizzazioni operaie degli Stati Uniti contano attualmente 17.000.000 di soci (più un milione di aderenti nel Canada): 10.900.000 aderenti all'A. F. of L., 5.200.000 al C. I. O., 1.800.000 ad organizzazioni indipendenti.

Siccome si calcola che il numero totale dei lavoratori americani sia all'incirca di 70.000.000 di persone, di cui 65 milioni e mezzo salariati, ciò vorrebbe dire che circa un quarto della popolazione lavoratrice totale appartiene ad un'organizzazione professionale o di categoria.

Se il numero avesse un peso sui destini del paese, chi può dire quanta e quale influenza potrebbe avere questa formidabile organizzazione di lavoratori sul presente e sull'avvenire del paese?

In realtà i lavoratori organizzati degli S. U., in quanto lavoratori e in quanto organizzati sul terreno sindacale, non esercitano effettivamente nessuna influenza sensibile.

In quanto lavoratori, essi non si considerano altrimenti che come vengono considerati dai datori di lavoro e dai governanti, e cioè come possessori di una merce che si chiama lavoro, interessati a venderla al più alto prezzo possibile, paghi di avere la libertà di delegare ai loro organizzatori il potere di trattare e concludere concordati con i datori di lavoro, interessati a pagare il meno possibile la loro forza di lavoro. Generalmente parlando, non hanno nemmeno l'ombra di un sospetto che la loro forza di lavoro, fatta di muscoli, di intelligenza, di esperienza, di responsabilità, lungi dall'essere una merce sia parte integrante della loro personalità di uomini e di cittadini; e meno ancora sospettano che il lavoro salariato sia una varietà del lavoro forzato e schiavo. E poichè le condizioni speciali del paese e della sua evoluzione industriale consentono loro, in questi anni di militarismo trionfante e di occupazione più o meno costante, un salario sufficiente a soddisfare i più elementari dei loro bisogni, non si fermano a domandare se tale salario sia proporzionato alla grande produttività della loro fatica, e meno ancora si domandano se



sia possibile sottrarre il loro lavoro — che è la parte socialmente più significativa di tutta la loro persona, e quella che richiede la maggiore porzione delle loro energie fisiche e intellettuali — allo sfruttamento del padrone e di tutto il parassitismo governativo e chiesastico che se ne alimenta.

Questa grande forza — di numero, di energia e di potenziale capacità — che comprende un quarto della popolazione adulta lavoratrice è, nel suo insieme, totalmente indifferente al grande problema del nostro tempo, che è certamente quello della emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento e dall'oppressione di coloro che monopolizzano i mezzi di produzione e di scambio.

In quanto organizzati, la loro influenza si riduce a quella di contribuenti che forniscono i mezzi per il mantenimento di una colossale burocrazia unionista, la quale o si contenta di vegetare disinteressandosi completamente d'ogni questione politica e sociale, oppure segue docilmente l'indirizzo politico dei vecchi partiti della classe dominante del suo paese: il Partito Repubblicano, che è quello di Hoover e di Eisenhower, il Partito Democratico, che è quello dei Boss metropolitani del Nord, e degli schiavisti del Sud; il Partito Liberale che fu fondato dai mandarini unionisti di New York, appunto per propiziare i voti dei loro seguaci ora in favore dei candidati dell'uno, ora in favore dei candidati dell'altro dei due partiti tradizionali.

Negli scioperi che una volta erano la regola, quando i lavoratori non erano soddisfatti delle condizioni di lavoro a cui erano sottoposti, ed ora sono diventati l'eccezione, i membri dell'unione non sono nemmeno consultati. Sono tenuti ad ubbidire docilmente ai comandi dei capi delle loro organizzazioni che le amministrano e le trattano quasi sempre come aziende private su cui esercitano poteri discrezionali, a mo' di potentati assoluti.

Tentare di portare una scintilla di pensiero in cotesta beozia, che sono le organizzazioni operaie americane, sollevare le critiche più giustificate, infiltrarvi idee contrarie ai sentimenti ai pregiudizi ai calcoli dei dirigenti, vuol dire esporsi al rischio di rappresaglie che possono andare dalla semplice multa alla soppressione fisica.

Come si è tante volte documentato anche in queste colonne.

## Ospiti forzati

Arnaldo Cortesi, corrispondente romano del Times di New York, è stato per molti anni corrispondente-propagandista del regime fascista della monarchia presso i lettori del grande giornale conservatore di questa metropoli. Quando le cose si fecero serie e i rapporti ufficiali degli Stati Uniti con la monarchia fascista divennero tesi, Arnaldo Cortesi fu mandato in missione nell'America Latina, dove le dittature militariste di quelle repubbliche s'apprestavano ad accogliere gli ultimi avanzi del regime italiano di Mussolini e del regime germanico di Hitler. Poi, tornato il buon tempo, Arnaldo Cortesi fu rimandato in sede, dove da diversi anni ha ripreso il compito di interprete della teocrazia di San Giovanni in Laterano presso i lettori del solito grande giornale di questa metropoli.

L'ultima corrispondenza di cotesto ineffabile Cortesi (Times, 20-XI-1955) porta la data di Vicenza, dove si era recato per vedere personalmente com'eri si trovassero le truppe statunitensi recentemente arrivate dall'Austria. Il rapporto dice che vi si trovano bene. La popolazione di Vicenza "ha accolto con tutto il cuore i soldati degli Stati Uniti".

Come potrebbe essere altrimenti? Essi sono armati di tutto punto, non mancano di niente: dai dollari in tasca alle rivoltelle, delle armi atomiche, non possono essere mandati via. E poichè il popolo è inerme: meglio far buon viso a cattiva fortuna, e intanto pensare a cercar di alleggerire le tasche di quei bravi giovanotti così generosi di candies e di chewing gum. Gli italiani di Vicenza come d'altrove, sanno da decine

di secoli che cosa vuol dire avere soldati armati in casa propria, e sanno come contenersi.

Sanno anche perchè quei soldati americani si trovano a Vicenza, ufficialmente di sentinella alle Alpi, pronti a respingere qualsiasi tentativo d'invasione proveniente dal Nord o dall'Est; ma in realtà per mantenere in carica il governo clericale della Repubblica di San Giovanni in Laterano, che sarebbe con tutta probabilità abbattuto il giorno in cui scomparisse all'orizzonte la minaccia delle forze armate anglo-americane.

Premuroso, l'ineffabile Cortesi s'affretta a spiegare ai suoi lettori americani che egli non racconta frottole, parlando delle entusiastiche accoglienze fatte alla guarnigione americana dagli abitanti di Vicenza. E spiega che i vicentini sono gente per bene, i quali votano "nella proporzione di quattro contro uno per i partiti del Centro, e fanno della loro città uno dei centri più fortemente cattolico-romani ed anti-comunisti che si abbiano in Italia. Prima ancora di vederli, questa gente sapeva che avrebbe amato gli americani, ma ora che li ha conosciuti da vicino sa di amarli anche di più ad onta degli sforzi che i comunisti fanno per incitare la minoranza contro di essi".

Le madri statunitensi possono dormire i loro sonni tranquilli: i loro figlioli stazionati a Vicenza sono al sicuro dalla propaganda... comunista, dal momento che si trovano fra elettori clericali!!

Cortesi dovrebbe però avere imparato a non esagerare. L'occupazione militare è occupazione militare, e qualunque corda, a troppo tirare, finisce per spezzarsi.

Come si legge nella storia di Schio, che pure è vicina a Vicenza!

## Dieci anni dopo

Sono passati dieci anni da quando Singapore fu liberata dalla imperiale occupazione degli eserciti del Giappone totalitario.

Singapore, città-isola-fortezza con una popolazione che supera il milione di abitanti, è una colonia della Corona Britannica, amministrata localmente sotto la direzione del governo coloniale di Londra. E Londra, come si ricorda ad ogni proposito e sproposito dagli apologisti ufficiali, è la culla del regime costituzionale e del regime parlamentare rappresentativo. Quando si parla di liberalismo s'intende senza aggiungere altro, liberalismo all'inglese. Chi può dimenticarlo? C'è un angolo del grande Hyde Park di Londra, nella direzione del Marble Arch, dove chiunque può salire in bigoncia ed esprimere le sue opinioni, qualunque esse siano, senza esporsi al rischio d'andare incontro al minimo disturbo, ecc. ecc.

E sta bene.

Ora, il bostoniano Christian Science Monitor del 17 novembre pubblicava un dispaccio dell'agenzia ufficiosa inglese Reuters da Singapore, che diceva in poche righe: Il 15 novembre è andato in vigore una nuova legge che punisce con una multa di 1.000 dollari malesi e 12 mesi di reclusione chiunque per mezzo della stampa faccia opera di diffamazione ai danni della Assemblée Legislativa di Singapore o ne presenti in maniera svisata le attività. Questa legge, aggiunge il dispaccio, "proibisce la pubblicazione di scritti che diffamino l'Assemblea, o la persona del suo presidente ("Speaker") o ne riportino in maniera offensiva maliziosa o scandalosa i procedimenti".

Peggio che in Italia, dove è bensì proibito parlare male dei preti o dei questurini, ma deputati e senatori possono essere ingiuriati fin che si vuole!!

## IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRAATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.